

GRANDE ESODO. Tragiche vicende umane nei racconti di chi cerca e soccorre i naufraghi

# Da Cuba a Miami voci di «balseros» salvate dal mare

Frenato per un po' dal maltempo, l'esodo dei balseros è ripreso inarrestabile da molti giorni. Più di duemila martedì, 1300 mercoledì, 1500 giovedì. «Ce ne sono tanti - dice un guardiacoste - che sembra di pescare ochette in un luna park». Ma non si tratta d'un gioco. Nelle correnti dello stretto che divide Cuba dalla Florida viaggiano alla deriva mille storie vere e tutte le contraddizioni d'un popolo che la storia ha diviso.

## Vertice all'Avana per discutere le proposte Usa

Gli americani sperano di avere oggi una risposta positiva dalle autorità cubane alla loro offerta di aumento dell'immigrazione legale in cambio dell'arresto dell'esodo dei «boat people». I negoziati, interrotti ieri per dare modo ai rappresentanti dell'Avana di consultare il proprio governo, dovrebbero riprendere oggi a New York presso la sede della missione americana. Secondo alcune fonti gli Stati Uniti sarebbero pronti a portare fino a 20.000 il numero dei cubani che potrebbero ogni anno entrare legalmente nel Paese. L'Avana dovrebbe però impegnarsi a mettere un freno alla fuga verso la Florida che sta creando innumerevoli problemi alle autorità americane. In agosto sono stati quasi trentamila i cubani che hanno preso il mare nel tentativo di raggiungere le coste statunitensi e che sono stati raccolti dalla nave guardacoste e internati nella base di Guantanamo.



Una profuga cubana salvata dai suoi familiari John Kutz/Ag

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

MIAMI. «Qui Los Hermanos al Rescate, entriamo negli spazi aerei della Repubblica di Cuba impegnati in una missione umanitaria. Siamo qui per salvare vite umane. Auguriamo a voi ed a tutti i cubani benessere e libertà. Passo...». Gracchia per qualche secondo la radio del piccolo Cessna. Poi, dalla costa, giunge una scarna risposta: «Suerte...» buona fortuna. Nient'altro. José Basulto sorride soddisfatto. «Vedi laggiù? - dice indicando un ammasso di nuvole che sembra essersi posato sul mare - fosse una bella giornata, si vedrebbe l'Avana...».

### Il gusto della rinvinca

Dicono lo faccia quasi ad ogni volo, col buono e col cattivo tempo. Più per il gusto della sfida, forse, che per ubbidire alle regole dell'aviazione internazionale. Più per assaporare il gusto d'una rinvinca che attende da 32 anni, che per adempiere alla propria missione di salvataggio. José Basulto è uno di quei veterani della Baia dei Porci che non hanno dimenticato, né vogliono dimenticare. E non perde occasione per riattivare la memoria e le speranze. «Violare il territorio «nemico» gli piace. Ed ancor più gli piace annunciare per radio, lì, ai regolamenti, con frasi che assomigliano ad un memorandum politico. «Siamo alla ricerca di imbarcazioni alla deriva con persone a bordo - ripete - qui Los Hermanos al Rescate. Viva la libertà...». Dall'altra parte, questa volta, nessuna risposta. Il Cessna scende in picchiata fin quasi a toccare le onde dell'oceano...

José Basulto non dimentica. Il Cessna con il quale vola, spiega, l'ha battezzato con un numero, il 2506. Lo stesso della matricola del primo camerata che vide cadere in Guatemala durante l'addestramento per lo sbarco a Cuba. E non è davvero facile - qui nei cieli dei Caraibi - rammentargli le tenebre che gravano sulle sue memorie, il senso vero di quella missione che, preparata dalla Cia nel Guatemala dei militari e dei massacrati, era partita, infine, da quel regno di democrazia e libertà che era il Nicaragua di Somoza. È difficile, perché le evoluzioni del Cessna li strizzano le budella e rendono ardua qualunque dissertazione storico-politi-

ca. Ed è difficile, soprattutto, per una indistabile e tangibile verità: quali che siano i suoi ricordi, quali che siano le radici delle sue motivazioni, José Basulto di vite umane, oggi, ne salva davvero molte. Nel gennaio del 1991, insieme a tre altri cubano-americani - i fratelli Koki, Berto e Guillermo Larés - ha fondato Los Hermanos al Rescate, i fratelli al soccorso. E da allora solca ogni giorno gli azzurri spazi che separano Cuba dalla Florida alla ricerca di balseros. Una missione alla quale, a conti fatti, non si può che volgere lo stesso augurio che, pochi istanti prima, era giunta via radio - come dice Basulto - «dal più profondo degli inferi»: Suerte, buona fortuna.

Ed eccola la prima balsa della mattinata. È una sorta di catamarano casereccio: due galleggianti - forse di legno, forse di polistirolo - che sorreggono una serie di assi. A bordo ci sono tre uomini che sventolano le magliette. «In altri tempi - dice Basulto - avremmo fatto un po' di babysitting. Avremmo sorvolato a lungo la zona per dare loro un senso di compagnia e di conforto...». Non oggi. Oggi non c'è che il tempo per comunicare le coordinate ai guardiacoste Usa e per gettare in mare una tanica d'acqua potabile. Basulto cede la cloche al secondo pilota e s'incarica lui stesso dell'operazione. «Ci mancherebbe solo - dice ammiccando - che, dopo quello che hanno passato, crepino adesso per una bottigliata in testa». Il Cessna passa radente l'acqua e la tanica cala con un tonfo a pochi metri dalla zattera.

### La corrente traditrice

Tornato alla guida, Basulto indica con la mano un punto lontano dove, in effetti, noi non vediamo che mare. Mare sempre eguale a se stesso sotto una cappa di nuvole minacciose. Eppure proprio laggiù, in quella zona indefinita tra noi e l'orizzonte, si può, secondo Basulto, scorgere il maestoso scorrere della corrente del Golfo. «E come se fossero mille Mississippi messi insieme - dice - ed è la gioia e la dannazione dei balseros». La corrente li può prendere e portare come fucilli fino a sfiorare le coste della Florida. Ma se nessuno li in-

tercetta, aggiunge, quella costa può diventare per loro una chimera. «L'acqua li trascina verso nord e verso est, incontro all'oceano aperto ed alla morte». Giorni fa, ricorda, una balsa ha toccato terra molti chilometri a nord di Palm Beach. Era vuota. Ma a bordo c'erano tre carte d'identità: quella di Marlén Leyva Caranza, quella di Raúl Lorenzo Brinas Murphy e quella di Raúl Brinas Leyva, nato, quest'ultimo, il 4 ottobre 1984. Nessuno di questi nomi è finora apparso nelle chilometriche liste delle persone chiuse nel centro di detenzione del Krome o nella base militare di Guantanamo.

Sono storie di disperazione e di speranza, quelle che viaggiano oggi alla deriva nello stretto della Florida. Storie di vita e di morte, riflessi tragici d'una contraddizione inestricabile ed incomprensibile. Giorni fa, John Koszaks, comandante di una delle navi guardiacoste Usa, raccontava sul Miami Herald le molte sorprese del suo quotidiano incontro con questo «popolo in fuga». C'è la storia, insieme tragica e dolciastra, di quella bambina di dieci anni che ha portato con sé, come unico bagaglio, un violino. E che, appena messo piede sulla nave della salvezza, ha intonato, di fronte ad una ciurma allibita e commossa, lo Stars Spangled Banner, l'inno nazionale americano. C'è la vicenda di un ragazzo di nome Omar che ha fatto tutto il viaggio con un piccione viaggiatore rinchiuso in gabbia. Ed una volta

salvo l'ha liberato perché riportasse a casa la buona novella. C'è l'ex-pilota d'un gruppo di cinque balseros che, sulla zattera, s'è portato una grande statua della Virgen de la Caridad del Cobre - l'Ochún della mitologia africana - quella stessa «santa» che, come vuole la tradizione, salvò dal mare i tre Juanes, un pescatore bianco, uno negro ed uno mulatto, che rappresentano la realtà etnica di Cuba. Era di gesso quella statua. Un peso enorme. Ma loro non l'hanno abbandonata neppure quando la loro balsa ha cominciato a sfasciarsi tra le onde.

### Un teschio nella borsa

E ancora - racconta Koszaks - c'è la storia della donna che, in una jaxa - una di quelle borse di plastica che a Cuba si trovano ormai solo nei negozi per acquisti in dollari - portava un teschio (oggetto propiziatorio nelle credenze della «santería») ed un sacchetto con una manciata della terra del villaggio natale... Koszaks aveva ordini precisi: quelle persone, senza distinzione d'età e di sesso, erano tutte «prigionieri». E, nel luogo di destinazione (Guantanamo), non potevano portare alcun oggetto. Sicché tutto è ritornato nel mare: il violino, la gabbia, la vergine, il teschio e la terra...

Chiediamo a Basulto che ne pensa della nuova politica di Clinton. Gli chiediamo se non veda una contraddizione tra il «difendere» quella fuga, esaltarne il significato di libertà, e punire i suoi pro-

tagonisti. Gli chiediamo se non senta stridere il contrasto tra la realtà di quell'esodo in massa e l'illusione del «ritorno» che lui coltiva da più di trent'anni. Ma, alzate le spalle, il fondatore del Los Hermanos al Rescate risponde con una frase fatta. «Dipendesse da me - dice - li farei entrare tutti. Il vero problema è Castro. È lui l'unico che se ne deve andare. Io, intanto, continuo a fare il mio lavoro». A Key West, nella «Casa del Balsero» - un vecchio centro d'accoglienza oggi svuotato dalla nuova politica clintoniana - Arturo Cobo, 52 anni ed anche lui veterano della Baia dei Porci, è più esplicito. Più esplicito, se possibile, ancor più contraddittorio. «Questa politica è un'inflamia - dice - che se la prendano con Castro, che facciano il blocco navale...».

Lunedì scorso, a Miami, l'esilio più conservatore ha organizzato una manifestazione. Ed in corteo lungo la calle ocho ha portato molti feretri. Quello di Rafael Gámez Rodríguez, giunto morto tre giorni prima sulle bianche spiagge del South Beach. E quelle, simboliche, delle 41 persone che, quasi un mese fa, morirono in acque territoriali cubane mentre i guardiacoste tentavano di bloccare la loro fuga a bordo d'un traghetto sequestrato. Una strana manifestazione che al «grande cattivo» - a Fidel Castro, incubo della loro vita - chiedeva due cose non propriamente in sintonia: lasciar partire i balseros ed impedir loro di fuggire.

I colleghi dell'archivio sono vicini con commozione a Luciano per la morte del padre

### ALBERTO DE SIMONE

Roma, 4 settembre 1994

A 14 anni dalla scomparsa di

### OTTORINO CALMANTI

Giovanna e Alessandra Scagnetti lo ricordano come un riferimento importante della loro vita: per la sua intelligente dolcezza e profonda sensibilità. Per onorare la memoria sottoscrivono per l'Unità.

Roma, 4 settembre 1994

In ricordo di

### OTELLO GIOMI

la moglie Giovanna sottoscrive 100mila lire per l'Unità

San Vincenzo (L), 4 settembre 1994

Nel trentesimo anniversario della morte del compagno

### MARIO GIGLIOLI

della sezione «Rossi» la moglie e la figlia lo ricordano a quanti lo conobbero e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità

Empoli (Fi), 4 settembre 1994

Il 24 agosto scorso ricorreva il decimo anniversario della morte del compagno

### GIUSEPPE ULIVIERI

La moglie e i figli lo ricordano con grande affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità

Empoli (Fi), 4 settembre 1994

Nel 50° anniversario della morte di

### GIUSEPPE NATALI

partigiano, ucciso nel giorno della Liberazione di Vinci-Sovigliana, la sorella Pira lo ricorda a quanti lo conobbero e stimolarono e in sua memoria sottoscrive per l'Unità

Vinci (Fi), 4 settembre 1994

A venti anni dalla morte del compagno

### MARIO ZULIANI

(Sandro) la moglie Rosa ed i suoi figli Bruno e Giordano sottoscrivono 200mila lire per l'Unità

Gorizia, 4 settembre 1994

Nel primo anniversario della sua scomparsa, la Segreteria della Cgil Regionale Lombardia ricorda

### CIPRIANO CORTINOVI

Rampante, affetto e grattitudine sono i sentimenti che proviamo in questa triste ricorrenza. Il nostro pensiero affettuoso si rivolge alla moglie Maria e al figlio Jacopo, così tragicamente privati di Cipriano da un incidente in quelle montagne da lui tanto amate, le Orobie. Lo ricorderanno sempre anche tutti coloro che l'hanno conosciuto per la sua dedizione alla Cgil e per il suo impegno tenace per la tutela dei diritti dei lavoratori. Lo ricorderanno con rimpianto per il suo stile di vita e di lavoro, esemplari. Lo ricorderanno con gratitudine per quanto ha loro insegnato e per quanto a loro, sempre umilmente, ha dedicato della sua vita

Milano, 4 settembre 1994

Ad un anno dalla scomparsa, Donatella e Giovanni Perelli ricordano con l'affetto di sempre l'amico

### CIPRIANO CORTINOVI

Milano, 4 settembre 1994

Ad un anno dalla scomparsa, i compagni e le compagne della Fiom-Cgil di Milano ricordano con immutato affetto e tanta nostalgia

### CIPRIANO CORTINOVI

Milano, 4 settembre 1994

Le compagne e i compagni della Camera del lavoro metropolitana di Milano ricordano

### CIPRIANO CORTINOVI

Nell'anniversario della sua scomparsa

Milano, 4 settembre 1994

Il coordinamento servizi legali della Cgil ricorda

### CIPRIANO CORTINOVI

ad un anno dalla sua tragica scomparsa. Figura rilevante ed indimenticabile per tutta la Cgil. I principi fondamentali per lui erano la tolleranza, la solidarietà, l'emancipazione di tutti i lavoratori con la sua intelligenza ha sempre lottato per i più deboli. Pronto e disponibile con tutti, moriva tragicamente sulle sue amate montagne bergamasche

Milano, 4 settembre 1994

4,6 1994 Ci manchi tanto Mirella, Vania, Danilo e Alessio ricordano il loro curo

### ANGELO GARDINAZZI

Vimodrone (Mi), 4 settembre 1994

**SEMINARIO NAZIONALE**  
**DONNE DEL PDS**  
**MODENA, FEDERAZIONE PDS**  
**VIALE FONTANELLI, 11**

**10 - 11 SETTEMBRE 1994**  
con inizio ore 10.00

**144.11.44.43**  
**I TAROCCHI**  
dal vivo  
AMORE - LAVORO - SALUTE

**164.11.44.39**  
Quando si commettono i LU e LEI

**L'UNITÀ VACANZE**  
MILANO Via Felice Casati, 32  
Tel. 02/6704810-844  
Fax 02/6704522 - Telex 335257

**VACANZE LIETE**

**RIMINI TORREPEDRERA HOTEL AROS \*\*** - Vicino mare, recentemente ristrutturato, ascensore, parcheggio, colazione, buffet, buffet frutta-verdura. Speciale settembre: età libera sconto 10%, piano famiglia bambino gratis. Pensione completa 34.000. Tel. 0541/720051.

**RIMINI - VISERBA ALBERGO CICCINI**, vicino mare, rimodernato, camere servizi, telefono, parcheggio, aria condizionata, cucina familiare. Agosto 42.000 - Settembre 34.000. tel. 0541/733306.

**RIMINI - VISERBA ALBERGO VILLA MARGHERITA** - Via Palestrina 10 Tel. 0541/738318. Tranquillo - 50 metri mare - giardino - cucina casalinga - Speciale fine agosto/settembre 30.000/34.000.

Accordo a Mosca tra Eltsin e Jiang Zemin: i missili nucleari non saranno più puntati gli uni contro gli altri

# Russia e Cina firmano la pace «atomica»

LINA TAMBURINO

Boris Eltsin e Jiang Zemin hanno firmato ieri a Mosca l'accordo che sancisce la fine del confronto atomico tra Russia e Cina: i missili a testata nucleare dei due Paesi non saranno più puntati gli uni contro gli altri. È un'intesa di grande portata che mette fine a un lungo periodo di incertezza nelle relazioni tra le due grandi potenze e apre la via a un'effettiva collaborazione anche della Cina a un processo di smantellamento degli arsenali atomici.

Jiang Zemin era stato a Mosca nel maggio del 1991 come segretario del partito comunista cinese. Aveva incontrato Gorbaciov e discusso del trattato per la riduzione delle truppe lungo i comuni confini orientali. Ma aveva fatto di tutto, e c'era riuscito, per non stringere la mano a Eltsin, l'uomo «anticomunista» che i cinesi non sopportavano. A Mosca è venuto questa volta non

solo come segretario del Pcc, ma anche come presidente della Repubblica. Accompagnato da un nutrito seguito e - per la prima volta - anche dalla moglie, si è portato appresso una agenda molto nutrita ma non di dispute ideologiche, piuttosto di questioni concrete, anzi concretissime. In sostanza, è venuto a verificare a che punto erano i numerosi e importanti accordi che Cina e Russia hanno siglato nel dicembre del 1992. Fu a quell'epoca infatti che Eltsin, da poco liquidatore del comunismo sovietico, si recò a Pechino sancendo così una riapertura di dialogo dopo il gelo e il silenzio seguiti alla caduta di Gorbaciov.

La visita del presidente russo si chiuse con la firma di ben ventiquattro accordi che andavano dal commercio alla cooperazione scientifica ai crediti per l'acquisto di cibo. Uno dei più importanti,

quello sulla smilitarizzazione dei confini: a est già abbozzato ai tempi del vertice tra Deng e Gorbaciov nello storico maggio del 1989, doveva essere perfezionato, si disse allora, entro la fine del 1994. La data è stata rispettata: ieri con una duplice firma sono stati definiti i confini e si è così posto fine a una lunghissima disputa territoriale.

Ma c'era altro in cima all'agenda di questo tour russo-europeo che dopo Mosca e prima di Parigi porterà il segretario cinese anche in Ucraina, un'importante repubblica ex-sovietica tutt'ora dotata di armi atomiche. Riassumiamo: sempre in occasione della visita a Pechino, Eltsin aveva annunciato che nel giro di un mese sarebbe stato pronto un reso pubblico un accordo di cooperazione e difesa militare, sollecitato, a suo dire, dai dirigenti cinesi. Di questo accordo non si era saputo più niente né molto si era appreso in occasione, lo scorso anno, della visita a Pechino del ministro

della difesa Graciov. I dirigenti cinesi avevano già detto a Gorbaciov di aspettarsi dalla Russia un impegno alla rinuncia al «primo colpo» atomico. Avevano ripetuto questa richiesta anche a Eltsin ma non avevano trovato un orecchio molto attento. Non era difficile perciò immaginare che tanto nella capitale russa quanto in quella ucraina il tema atomico sarebbe stato dominante e Jiang Zemin avrebbe proposto la richiesta cara ai cinesi che è appunto quella della «rinuncia al primo colpo».

Pechino non ha certamente le carte in regola sul fronte nucleare: mentre infatti le altre potenze atomiche hanno interrotto gli esperimenti, i militari cinesi li hanno, anche recentemente, continuati. A propria giustificazione Pechino ha portato finora quella che definisce una «proliferazione» di Stati nucleari (intendendo appunto proprio quelli dell'area ex-sovietica) contro i quali preannunciare. A inquietare i cinesi sono sempre stati però innanzitutto i missili a testata atomica che l'ex Urss una volta aveva dislocato nell'Europa dell'Est e che, dopo i vari accordi Start con gli Usa, ha invece spostato nei territori asiatici puntandoli in direzione della Cina. Jiang Zemin si è comunque preparato al viaggio a Mosca e a Kiev forte di un risultato di cui anche la Cina può vantarsi: il mutamento di rotta della Corea del Nord che minacciava di dotarsi di un proprio armamento atomico. Ancor più per questo motivo, i colloqui del dirigente cinese erano attesi come un test molto interessante per capire quali passi faranno la Russia (con annesse Repubbliche) e la Cina allo scopo di evitare che sia l'Asia la minaccia atomica dei prossimi anni. E per verificare se veramente la Cina si sentirà coinvolta e partner (cosa che finora ha rifiutato) del processo di smantellamento nucleare.

**LOTTO**

BARI	26	78	46	43	85
CAGLIARI	72	27	73	42	16
FIRENZE	22	16	56	21	88
GENOVA	24	82	2	44	14
MILANO	52	35	8	77	83
NAPOLI	68	76	79	20	71
PALERMO	48	63	30	75	37
ROMA	72	2	18	3	34
TORINO	55	62	22	38	41
VENEZIA	55	61	29	25	30

**ENALOTTO**

1 2 1 X 2 X 2 X X 2 1

LE QUOTE: a) 12 L. 121.673.000  
agli 11 L. 2.973.000  
a) 10 L. 220.000

**UN AMICO In più**  
giornale del LOTTO  
è in edicola il mensile di SETTEMBRE

**DATA e NUMERO INDICE**  
Un metodo utilizzato spesso da Lotto-amatori è quello di determinare l'ambata da giocare a «colpo» (colpo solo per una determinata estrazione) con il sistema della DATA o con quello del NUMERO INDICE. Vediamo insieme di cosa si tratta. DATA - con questo termine si intende la «data» in cui avviene l'estrazione (per essere più chiari - del sabato in cui vengono estratti i numeri). Si crea perciò una tabella in cui sono interessati solamente i primi 31 numeri (come si sa un mese è formato al massimo da 31 giorni) escludendo gli altri cinquanta. NUMERO INDICE - a questo termine corrisponde il gioco del numero progressivo del sabato rispetto all'inizio dell'anno (colpo al primo sabato 1, poi 2, poi 3, e così via). Si gioca perciò sui primi 53 numeri (o 52 per gli anni regolari).